Il senso della Repubblica

Nel XXI secolo

Quaderni di Storia e Filosofia

Anno IX n. 2 Febbraio 2016 Supplemento mensile del giornale online www.heos.it

Costituzione? Perché NO

di Sauro Mattarelli

I fautori delle drastiche modifiche costituzionali non hanno mai ben spiegato quali importanti riforme non si siano attuate dal 1946 ad oggi a causa della Costituzione stessa.

L'argomento principale addotto è quello dei tempi di legiferazione, ritenuti inattuali in un mondo che corre a grande velocità e tali da non consentire di stare al passo con le regole vigenti in altri Paesi. Ma è un argomento su cui occorrerebbe meditare con saggezza. Uno dei problemi del nostro sistema legislativo, infatti, non deriva dalla mancanza di leggi, ma, semmai, dall'eccessiva proliferazione di leggi e leggine, stilate a volte frettolosamente, con intenti corporativi e connotate dal "breve respiro", con tutta la drammatica confusione che ne consegue. Chi garantisce che offrendo al Parlamento monocamerale la possibilità di abbreviare l'*iter legis* questo fenomeno non si estenderà a dismisura?

Accentrando poi di fatto il potere legislativo sull'esecutivo siamo certi che non aumenteranno, anziché diminuire, le leggi *ad personam*? E, più in generale, che fine farà il concetto di rappresentanza di fronte allo strapotere di un premier eletto grazie a un inusitato premio di maggioranza?

(Continua a pagina 2)

Il nodo della partecipazione tra media e crisi di rappresentanza dei partiti

Riflessioni su Antonio Tursi, *Partecipiamo. Tra autorappresentazione dei media e rappresentanza dei partiti* (Mimesis, Milano, 2015, pp. 189, euro 18,00)

di Thomas Casadei

Nell'epoca presente prepotente ascesa dei media e declino apparentemente inarrestabile dei partiti tracciano le coordinate della partecipazione politica. Dall'utopia di un'agora elettronica delle prime comunità virtuali sino al *click* e all'*hashtag activism* di facebook e twitter, le piattaforme digitali di comunicazione hanno suscitato notevoli entusiasmi circa la possibilità di rivitalizzare la partecipazione nei regimi democratici o, addirittura, di innescare processi di democratizzazione in contesti autoritari. Sicuramente i movimenti degli ultimi anni (dagli *indignados* spagnoli alle primavere arabe) hanno trovato linfa nel nuovo ambiente mediale ma può bastare questo per affermare che le opportunità di partecipazione si sono effettivamente allargate grazie alla rete?

Nello stesso tempo, infatti, i partiti, tradizionali canali di impegno pubblico, hanno visto indebolirsi tale funzione a seguito di una loro leaderizzazione e, questo, a vantaggio di una affermazione della figura del capo, come il laboratorio italiano ha ben mostrato e tuttora mostra [1].

In questo contesto anche la forma più riconosciuta e stabile di partecipazione – il voto – pare in declino.

Antonio Tursi, *senior fellow* del McLuhan Program in Culture and Technology e già autore di importanti volumi sul rapporto tra forme politiche, forme espressive e piattaforme mediali come *Dopo la democrazia?* (curato con Derrick de Kerckhove, Mi-

(Continua a pagina 3)

All'interno

Pag. 5 (Wo)man scientists: il controverso rapporto tra donne e tecnologia a cura di Serena Vantin

Pag. 7 Girolamo Savonarola e la condizione di "tiepidità" spirituale di Piero Venturelli

Pag. 9 Mente e Mondo, una relazione non scontata di Giuseppe Moscati

COSTITUZIONE? PERCHÉ NO

Tralasciamo pure altri aspetti, formali solo in apparenza: come quello della Costituzione modificata a colpi di maggioranza, senza il consenso di larga parte dei deputati e dei senatori; sorvoliamo sul paradosso di una Costituzione votata per mano di un Parlamento eletto con una legge dichiarata incostituzionale; diamo pur corpo alla tesi dello stato di necessità… non possiamo però ignorare che se in una democrazia predomina o si perpetua lo stato di necessità si instaura di fatto una condizione di limitazione o di abolizione strisciante delle libertà fondamentali senza garantire affatto la sicurezza invocata. I nuovi poteri che ne scaturiscono tenderanno infatti all'autoreferenzialità e a perpetuare all'infinito le condizioni (microcriminalità, terrorismo, guerre, crisi economiche ed emergenze varie) che rendono possibile l'esercizio dei loro poteri e così nuove (o vecchie) forme di tirannia si perpetueranno.

NON VA CERTO SCORDATO che la Costituzione, oltre ad essere la Legge più importante, è anche una dichiarazione di principi, un riferimento, che deve ispirare l'azione comune in un contesto internazionale convulso e confuso. Chi scrive è stato fra i primi, in tempi ormai molto lontani, a richiedere che venga ripensato il concetto di democrazia nella società globalizzata. Dopo un lungo silenzio si accenna a qualche timida riflessione a livello accademico o sociologico; ancora nulla sul piano politico se non, per l'appunto, perentori diktat anticostituzionali in nome di fantomatiche, vaghe, efficienze o di necessari "adattamenti ai tempi", i cui effetti sono condensati nel dato che l'1% della popolazione mondiale possiede più ricchezza del restante 99%. La strisciante delegittimazione della Costituzione un male irreversibile intanto lo ha comunque già provocato: quello della abolizione del concetto di legalità (oggi oscillante tra giustizialismo sommario, impunità diffusa e illegalità praticata: siamo tra i peggiori d'Europa in tema di corruzione, il livello dei furti e delle aggressioni è al limite della sopportazione. Aleggiano rigurgiti di razzismo.

A lato, l'aula del Senato

LA DENIGRAZIONE LARVATA, ma sistematica, della legge più alta non poteva, di fatto, che finire per "giustificare" le nefandezze in tema di leggi e regolamenti su ambiente, evasione fiscale, urbanistica. E così si è pian piano sostituito allo stato di diritto e al merito l'arbitrio, il servilismo, il "cortigianato" riducendo di fatto i pochi e chiari principi generali della Carta Costituzionale e mere enunciazioni astratte.

Si dichiara di agire in nome dello sviluppo economico, tecnologico e scientifico. Ma si sono create le condizioni per cui i nostri giovani migliori e tante imprese fuggano all'estero.

Pare dunque che verremo chiamati a un referendum, che però già rischia di connotarsi di contingenze che non hanno nulla a che fare con i principi basilari di una Carta costituzionale che, per definizione, devono essere di lungo, lunghissimo respiro, condivisi dalla grande maggioranza della popolazione per offrire il senso della stabilità, della continuità e della base comune su cui si svolge il confronto politico.

L'ESATTO CONTRARIO di chi concepisce la Costituzione come qualcosa da cambiare a colpi di maggioranza, o addirittura a colpi di minoranze organizzate ma spesso neppure ben qualificate, col risultato di ridurre il voto a mero esercizio rituale. Quel referendum sarà dunque valido anche se votato da una esigua minoranza: dovrebbe bastare questo solo aspetto per indurre tutti i cittadini di buona volontà al no. E intanto sulla vera riforma da porre in essere, quella dell'Europa federale, nessuno ancora si esprime. Ed è già tardi. ▪

Il senso della Repubblica SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO
Supplemento mensile del giornale online www.heos.it Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy
Tel + fax ++39 045 69 70 140 ++39 345 92 95 137 heos@heos.it
Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile Umberto Pivatello
Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Piero Venturelli
Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)Tel. ++39 0544 551810
In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri
Tiratura: 8.107 e mail inviate

(Continua da pagina 1)

lano, 2006) e *Politica 2.0. Ripensare la sfera pubblica* (Milano, 2011), affronta in questo testo i nodi problematici attuali della partecipazione politica mettendo a fuoco alcune categorie all'altezza delle sfide del presente.

IL LIBRO È SUDDIVISO in microcapitoli molto scorrevoli, accorpati in tre grandi sezioni: "Tasselli", "Scenari" e "Laboratorio".

Nella prima parte ci si sofferma sulle principali teorie che hanno accompagnato l'affermarsi della partecipazione democratica, dal Tocqueville della *Democrazia in America* sino agli studi sull'intelligenza collettiva e cyberdemocrazia di Pierre Lévy [2] , passando per Jurgen Habermas, con il suo concetto di sfera pubblica, e Rodotà, con la prospettiva di una "democrazia continua".

Nella seconda parte, l'autore si sofferma sulle possibilità offerte dai nuovi media di condividere saperi, sentimenti ed emozioni, analizzando le dinamiche dei social network e, nello stesso tempo, mettendo in discussione le teorie entusiaste nei primi e pionieristici studi sulla rete [3].

Nella terza e ultima parte, ci si sofferma sullo studio dell'attore collettivo che ha permesso a lungo la partecipazione politica dei cittadini nel sistema democratico ossia il partito politico.

Ad avviso di Tursi, come è stato segnalato in una discussione del suo lavoro [4], pensare di riproporre partiti strutturati come nel passato, caratterizzati da un'organizzazione capillare e radicata nella società, è anacronistico.

LA VIA INDICATA è quella di primarie vere "all'americana" (senza un esito già annunciato e dunque non competitive), che permetterebbero più facilmente la partecipazione dei cittadini, ciò sarebbe rappresentato da quel "partito Leopolda", costruito, aggiungiamo, a immagine di Matteo Renzi e all'insegna del "nuovo" [5] , "in grado di intercettare chiunque, aumentare il consenso e vincere."

Se l'analisi di Tursi elaborata nella prima e nella seconda parte appare ben strutturata ed efficace, le conclusioni – tese a "mordere" nell'immediato presente – destano più di una perplessità: al di là del fatto che, nel contesto italiano, il cosiddetto "partito Leopolda" deve ancora vincere elezioni politiche (e a questo proposito la narrazione trionfalistica costantemente messa in atto dal suo leader carismatico va ricondotta alla realtà dei fatti), ciò che pare restare irrisolto è il vero nodo della democrazia partecipativa – quel 'partecipiamo' volutamente proattivo che dà il titolo al libro – che non può essere ridotto ad un voto il giorno delle primarie e poi il giorno delle elezioni o, ancora meno, ad un mero "mi piace" su facebook.

La sfida – colta appieno, per esempio, dall'esperienza di Podemos in Spagna [6] – consisterebbe nel ripensare l'organizzazione di un partito attraverso la rete e le sue potenzialità (in termini di comunicazione, trasparenza, condivisione di informazioni, costruzione partecipata di un progetto che se non ha i tratti dell'ideologia ha perlomeno le sembianze di un assetto coerente di valori); nell'affiancare la militanza sul territorio con quella in rete; nel pensare ai gruppi dirigenti e alla costruzione delle leadership mediante pratiche di trasparenza, di valutazione della credibilità, di rendicontazione. Si tratterebbe, insomma, di mettere in opera una forma di partecipazione nella quale chi partecipa sente di contare davvero e di operare con altri alla realizzazione di un progetto condiviso.

Ne deriverebbe un partito *mixed* così come *mixed* è la realtà: «una realtà in cui informazioni e luoghi convivono, in cui ci si muove in strade e piazze di antiche e polverose città ma nello stesso tempo si viaggia nel ciberspazio dei dati, in cui piccoli aggeggi portano il mondo intero dentro la nostra pelle, in cui i tradizionali luoghi della politica possono essere riorganizzati e rivitalizzati grazie alla mediazione tecnologica» [7] . È possibile allora vedere «una piazza reale – come ha scritto Rodotà – non separata dai luoghi virtuali, manifestazioni che non si esauriscono nello spazio elettronico e sono amplificate, anzi rese "reali", da tutto il sistema delle comunicazioni. Si tratta di un modello, che vede l'integrazione di luoghi e mezzi diversi, e non la cancellazione dei vecchi media ad opera dei nuovi o l'assoluta prevalenza del ciberspazio, ma piuttosto l'emergere di una *mixed reality*» [8] .

RIPENSARE ALLE FUNZIONI di un partito politico implica allora non eludere la questione di un soggetto organizzato, di carne viva, non di plastica, che riesce a stare entro la trama del presente, a farsi attraversare e ad attraversarla, in un processo osmotico, costantemente *in progress*, che tiene insieme "la base" [9] (intesa come comunità aperta, così come *aperta* è la democrazia [10] , che discute) e, al contempo, la base con "i vertici".

A ben vedere, quella tratteggiata è un'idea di partito che rimanda ad un'idea di società ove il farsi democratico rinvia a pratiche apprese e sviluppate in ogni sfera sociale, a cominciare da quella dell'educazione per proseguire nei luoghi di lavoro.

L'ASCESA di Matteo Renzi pare andare in tutt'altra direzione. Il suo appare come un populismo di nuova specie che si accompagna all'idea di un partito che deve essere nuovo in tutto, per ottenere consensi ed essere 'vincente' [11] .

All'ideale di una «democrazia di mobilitazione», alla partecipazione attiva dei militanti come motore della macchina del partito e dei cittadini impegnati in un sistema di arene pluralistiche, si contrappone, nei fatti, la forza trainante di un leader carismatico che usa, oltre ad altri strumenti (come quello tradizionale della tv, peraltro in forme non diverse da quelle adottate nel 'ventennio' berlusconiano) anche le nuove tecnologie ma ad esclusivo uso di propaganda e rafforzamento della sua leadership.

Quella che si prefigura – come ha notato un'analista attento – è una forma di postdemocrazia fondata sulla figura del Premier [12] , «un intento non solo politico ma di

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

strategia istituzionale»; il leader «si rivolge ai cittadini e agli elettori. Saltando mediazioni e mediatori. Sindacati e sindacalisti. Sindaci e governatori. Scavalca perfino il Parlamento e, soprattutto, i partiti. Compreso il "proprio". Che, d'altronde, costituisce il principale luogo, il principale soggetto-oggetto del suo esperimento. Il Pd. Tradotto e trasformato nel PDR. Il Partito Democratico di Renzi. O, più semplicemente, nel PdR. Il Partito di Renzi. Un post-partito, veicolo e portabandiera della PDR. La Post-Democrazia di Renzi. Fondata sul premier», anziché sulla pratica di una partecipazione articolata, plurale, rigorosa nel tutelare ragioni e forme della critica e del dissenso oltre a quelle del consenso. ▪

Note

1 - Sia consentito rinviare al riguardo a Th. Casadei, *Il mito del "popolo della rete" e le realtà del capo. Nuove tecnologie e organizzazioni politiche nel contesto italiano*, in «Diritto pubblico comparato ed europeo», n. 3, 2015, pp. 877-900 (sezione monografica di dedicata a *Partiti antisistema e partiti anti-partito nella crisi della rappresentanza politica*).

2 - Per una disamina del pensiero del teorico francese si veda: L. Corchia, *La democrazia nell'era di Internet: per una politica dell'intelligenza collettiva*, con un saggio inedito di Pierre Lévy, Firenze, Le Lettere, 2011. Per alcuni profili d'indagine sia consentito rinviare a Th. Casadei, *La democrazia nell'era di Internet: la filosofia politica di Pierre Lévy e il dibattito contemporaneo sulle reti digitali*, in «Filosofia politica», 1, 2014, pp. 143-154.

3 - Su questo versante restano assai utili le riflessioni sviluppate in C. Formenti, *Cybersoviet: utopie postdemocratiche e nuovi media*, Milano, Raffaello Cortina, 2008.

4 - Francesco Marchianò, *Quando un "mi piace" su Facebook significa partecipazione politica*, in «Huffington Post», 12 novembre 2015: http://www.huffingtonpost.it/francesco-marchiano/quando-un-mi-piace-su-facebook-significa-partecipazione-politica_b_8542604.html .

5 - Su questo aspetto si vedano le taglienti osservazioni contenute in M. Prospero, *Il nuovismo realizzato. L'antipolitica dalla Bolognina alla Leopolda*, Roma, Bordeaux, 2015. Cfr., anche, D. Allegranti, *Matteo Renzi. Il rottamatore del Pd*, Vallecchi, Firenze, 2011, e Id., *The Boy. Matteo Renzi e il cambiamento dell'Italia,* Marsilio, Venezia, 2014.

6 - Su questa esperienza, con particolare riguardo anche alle specifiche forme comunicative e organizzative, si veda l'intervento di Fabio Gavelli, *Quarantenni al potere*, in «SR – Il Senso della Repubblica nel XXI secolo», aprile, 2015, pp. 5-8: http://issuu.com/heos.it/docs/sr_aprile_15.

7 - Su questi aspetti si veda A. Tursi, *Politica 2.0. Blog, facebook, wikileaks: ripensare la sfera pubblica*, Milano-Udine, Mimesis, 2011 (con prefazione di S. Rodotà), in particolare pp. 91-116, e il contributo dello stesso Tursi, *Il profondo della superficie. Comunicazione, organizzazione, missione*, in A. Tursi, G. Civati (a cura di), *Partito digitale. Il Pd che viene dal futuro*, Milano, Mimesis, 2012, pp. 19-26.

8 - S. Rodotà, *Dieci tesi sulla democrazia continua*, cit., p. 151. Di una "complementarietà" tra comunicazione telematica – e forme di comunità da essa generate – e «comunità reali» ha parlato Robert Putnam in *Capitale sociale, individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America* (2000), Bologna, il Mulino, 2004, p. 222.

9 - Cfr. F. Antonelli e R. Castrucci, *Confini mobili. Il dibattito della base tra Partito e Rete*, in A. Tursi, G. Civati (a cura di), *Partito digitale. Il Pd che viene dal futuro*, cit., pp. 45-56.

10 - Cfr. A. Ferrara, *Democrazia e apertura*, Milano, Bruno Mondadori, 2011.

11 - M. Prospero, *Il nuovismo realizzato. L'antipolitica dalla Bolognina alla Leopolda*, Roma, Bordeaux, 2015.

12 - I. Diamanti, in «La Repubblica» 3 agosto 2015: http://www.repubblica.it/politica/2015/08/03/news/la_post-democrazia_fondata_sul_premier-120321952/?ref=HRER2-1. Riprendo qui le considerazioni conclusive del mio articolo, *Il mito del "popolo della rete" e le realtà del capo. Nuove tecnologie e organizzazioni politiche nel contesto italiano.*

9 FEBBRAIO: I LUMINI DI ROMAGNA E LE FESTE DELLE LUCI DI FINE INVERNO

La notte del 9 febbraio, dal 1849, è sempre stata bellissima nel territorio romagnolo. Sui davanzali delle finestre si accendevano centinaia di piccole luci, i cosiddetti Lumini; il più delle volte erano bianchi, rossi e verdi, ma potevano essere anche lanterne di carta cinesi, lucine da festa paesana. Restavano accese tutta la notte in campagna e in città per ricordare la Seconda Repubblica Romana, quella del 1849, un sogno di libertà durato pochi mesi ma primo segno di quella che sarebbe stata la nostra Repubblica e di quella che sarebbe stata la nostra Costituzione.

LA TRADIZIONE SI È AFFIEVOLITA ma il resta il ricordo fortissimo in tutti quelli che, di ogni estrazione politica, hanno condiviso questo momento sino a qualche decennio fa. Per recuperare questa Festa Laica, cara al nostro immaginario e alla nostra storia, RavennArte e Teatro del Drago/ la Casa delle Marionette con il sostegno di Fondazione Museo del Risorgimento e in collaborazione con Casa Matha hanno organizzato nelle Scuole Primarie Mordani, Ricci Muratori, Garibaldi di Ravenna e di Classe una serie di laboratori durante i quali hanno raccontato la storia dei Lumini di Romagna, attraverso un approccio narrativo tra mito, storia e leggenda, costruendo, insieme a bambini e bambine, piccole lanterne tricolori per ricordare questa bellissima festa civile. ▪

ITINERARI DELLA PARITÀ

(WO)MAN SCIENTISTS: IL CONTROVERSO RAPPORTO TRA DONNE E TECNOLOGIA

DIALOGO CON NADIA CARAFFI

A cura di SERENA VANTIN

Nadia Caraffi, responsabile marketing per una catena della grande distribuzione, è Presidente della sezione di Modena e Reggio Emilia di EWMD (European Women's Managment Development: http://www.ewmd.org/chapter/15068/about) e ideatrice e organizzatrice, in collaborazione con il professor Michele Colajanni (Dipartimento di Ingegneria "Enzo Ferrari" dell'Università di Modena e Reggio Emilia), del Summer Camp *"Ragazze Digitali" (http://www.ragazzedigitali.it/), giunto alla sua terza edizione, prevista per giugno 2016.*

1. **Ci può spiegare in cosa consiste il progetto "Ragazze Digitali" e quali sono i suoi obiettivi? Chi vi ha partecipato nel corso degli anni? Ci sono episodi che le paiono particolarmente significativi?**

L'idea nasce dall'obiettivo di EWMD di accendere i riflettori sul tema del *digital gender divide* e dall'intuizione del prof. Colajanni circa un possibile diverso approccio didattico per le ragazze. Il piano di lavoro su cui si basa il *Summer Camp* modenese ci ha portato, da un lato, a coinvolgere molti soggetti istituzionali e imprenditoriali e, dall'altro lato, a elaborare una vera offerta formativa per le sedicenni – un'offerta che non ha eguali, almeno in ambito nazionale.

"Ragazze Digitali" è una palestra di allenamento tanto per le ICT (*Information and Communications Technologies*) quanto per il mondo universitario: per un mese, le studentesse vivono la vita universitaria e imparano a produrre "oggetti" digitali, programmandoli in prima persona.

L'aspetto più significativo, a mio avviso, è la vera e propria metamorfosi che avviene nelle ragazze stesse: anche nel caso di studentesse che provengono da istituti professionali, tradizionalmente meno vicini allo sbocco universitario, risultano palesi la maturazione, l'acquisizione di maggiore consapevolezza in merito alle proprie capacità, lo spirito di corpo che si viene a creare, la percezione degli aspetti positivi del mondo accademico. Lo slogan "se vuoi puoi" si avvera miracolosamente e le ragazze sono le prime a stupirsene ma anche a entusiasmarsene. Un risultato non scontato nel generale panorama di sfiducia dell'Italia di oggi e dei giovani in particolare…

2. **Nicholas Wade, in un noto articolo comparso su *New York Times Magazine* il 12 giugno 1994 (accessibile all'URL: http://www.nytimes.com/1994/06/12/magazine/method-and-madness-how-men-and-women-think.html), sosteneva, da un punto di vista scientifico, la natura genetica dell'abilità maschile in matematica.**

Numerose ricerche sociologiche, anche recenti (basti pensare agli studi di Martin Hilbert: *Digital Gender Divide or technologically empowered women in developing countries? A typical case of lies, damend lies and statistics*, in "Women's Studies International Forum", 6, 2011, pp. 479-489), mostrano che gli uomini tendono a essere percepiti come "tecnologicamente esperti", mentre le donne sono solitamente considerate "technofobiche".

Per quanto esistano alcune significative eccezioni (si veda M. Alic, *L'eredità di Ipazia. Donne nella storia delle scienze dall'antichità all'Ottocento* [1986], Editori Riuniti, Roma, 1989), questo genere di stereotipi influenza l'approccio alle materie scientifico-tecnologiche e le scelte delle giovani ragazze, nonché la loro sicurezza nelle proprie abilità. Avendo a che fare con decine di ragazze e adolescenti, cosa ne pensa di questi stereotipi, del loro radicamento e della loro diffusione?

Penso che questi stereotipi siano tossici. Accrescere lo spirito critico e l'autodeterminazione dovrebbe essere uno degli obiettivi prioritari e, invece, la pigrizia mentale è la cifra del chiacchiericcio generale.

Quando ho preso la patente tutti mi ripetevano il motto "donna al volante pericolo costante" – a cominciare dall'istruttore di guida (*che peraltro non perdeva occasione per allungare le mani*); oggi le assicurazioni dibattono di polizze vantaggiose dedicate alle donne, dal momento che statisticamente causano meno incidenti. C'è un progresso dei fatti che precede quello delle idee? Non so, io mi auguro un incremento di civiltà, di cui l'inclusione sociale e professionale delle donne sia una cartina di tornasole.

È certamente vero che le ragazze di oggi si reputano spesso "inadeguate"; sentono inoltre una responsabilità schiacciante verso la scelta del percorso di studi "giusto", ovvero di un percorso che permetta loro un rapido ingresso nel mondo del lavoro per ripagare i genitori dei sacrifici sostenuti. Per quanto sembri paradossale, il ragionamento diventa: "perché studiare da ingegnere? Anche se esiste un'ampia offerta professionale, si tratta di un mestiere 'da uomini' e comunque non mi assumerebbero". Tragico.

Per questa ragione, durante il *Camp* "Ragazze Digitali", ci impegniamo a portare testimonianze dirette di donne -ingegnere che mostrino, direttamente ed efficacemente, che seguire il pro-

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

prio talento "si può fare", e conviene. Ne abbiamo coinvolte ormai molte: dalle autrici del progetto aerospaziale VEGA (http://www.asi.it/it/flash/accesso-allo-spazio/vega) a molte altre che lavorano in ambito accademico o in aziende di eccellenza del vasto territorio emiliano.

3. **Gli stereotipi "digitali" non sono naturalmente che una componente di più ampi stereotipi "identitari", rispetto ai quali gli studi di genere, in alcuni casi ancora fortemente legati ai concetti di 'identità' e 'soggettività' anche in ambito digitale, assumono posizioni diversificate. Da un lato sta chi, come Donna Haraway, giunge a rivendicare la necessità di un atteggiamento "asessuato" (esemplificato nella figura del cyborg, emblema della contaminazione tra natura e cultura, tecnologia e carne, movimento e stasi, spazio e tempo: D. Haraway, *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo* [1985], a cura di L. Borghi, introduzione di R. Braidotti, Milano, Feltrinelli, 1995). Dall'altro lato, stanno coloro che rivendicano la necessità di valorizzare le componenti femminili dell'umanità, a partire dalla cura e dall'emotività (si pensi agli studi "tecnofemministi" di Hillary Rose e di Knut Sørensen: a titolo di esempio, H. Rose, *Hand, Brain, And Heart*, in "Signs: Journal Of Women In Culture And Society", 1, 1983, pp. 73-96 e Andersen H.W., Sørensen K.H., *Frankenstein's Dilema: En Bok om teknologi, miljø of verdier*, Ad Notam Clydendal, Oslo, 1994). Lei cosa ne pensa, alla luce del percorso sviluppato in questi anni con i progetti che segue e coordina?**

Personalmente non credo al "neutro", alla sterilizzazione dell'individualità, ma sono convinta che una diversità sinergica rappresenti la scelta vincente. Comprendo bene che questo possa portare a una atomizzazione identitaria, cui il genere umano è impreparato e forse visceralmente allergico, tuttavia non riesco a rinunciare all'idea di una umanità razionale e consapevole…

(foto womenundersiegeproject.org)

Ecco quindi spiegato il lancio di progetti come "Ragazze Digitali", cui è seguito "Donne Digitali" – in un processo generativo certamente originale! – (http://www.donnedigitali.it/), nonché la valorizzazione della diversità come componente fondamentale del successo sia aziendale che progettuale in genere.

Anche EWMD Reggio-Modena ha lavorato parecchio in questa direzione, proprio perché riconoscere le specificità dei talenti è importante per dar vita a gruppi compositi che sappiano affrontare efficacemente la complessità. Per esempio, non negando ma piuttosto valorizzando l'emotività.

4. **L'accesso a un sapere tecnologico implica l'accesso a un potere, e alle sue conseguenze sociali, politiche, economiche. Come presidente di una sezione di una rete europea di donne imprenditrici, ci può accennare alla sua esperienza in merito al femminile nelle *leadership*, con riferimento ai contesti economici? Il movimento della Feminist Economics è, peraltro, da tempo impegnato nella promozione di un e*mpowerment* femminile a più livelli: a che punto siamo?**

La motivazione per cui abbiamo puntato il dito sul *digital gender divide* è, appunto, la consapevolezza che stiamo perdendo un altro treno verso la parità di genere e verso la gestione del potere, senza il quale nulla può essere cambiato.

La parola "potere" spaventa perché è sempre associata a comando, arroganza e repressione: per noi si tratta semplicemente di "poter fare". Noi donne occidentali, scolarizzate, economicamente indipendenti e sorrette da una legislazione paritaria nei diritti (almeno sulla carta) abbiamo la responsabilità di dover "praticare un modo diverso di essere" e cercare di ottenere *leadership*. Occorre riconoscere che il primo ostacolo è la sfiducia verso noi stesse e verso le altre donne. Se vuoi una cosa devi combattere per averla; nessuno ci educa a questo modo di essere ma noi dobbiamo recuperare.

Sono queste le ragioni per cui esistono associazioni come la mia che lavorano attivamente sull'*empowerment* delle donne con formazione interna *mentoring* e *coaching*. C'è indubbiamente molto lavoro da fare ma già mettere in chiaro le questioni serve a focalizzare le soluzioni e avere un gruppo alle spalle aiuta molto. Confesso che, tra le mie maggiori soddisfazioni, c'è quella di aver sentito (ed è capitato più di una volta) qualche socia dichiarare che non si sarebbe forse mai

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

sognata di effettuare certe scelte prima di aver vissuto l'esperienza associativa. Mi riferisco a piccole o grandi decisioni che in questi anni di "crisi" sono state importanti, quando non decisive. I cambiamenti si avvertono e mi aspetto molto dalle trentenni di oggi.

5. **Tornando a "Ragazze Digitali", di cui esiste, come si anticipava, anche una versione per donne adulte ("Donne Digitali"), una delle finalità del progetto è quella di far emergere la componente artistica e "creativa" delle partecipanti.**

Il potenziale "creativo" femminile è stato, a lungo, convogliato pressoché esclusivamente verso il ruolo della 'madre' (interessanti studi, afferenti a diversi contesti artistici e creativi, si potrebbero menzionare a questo proposito: tra tutti ricordo quello di G. Fanara e F. Giovannelli [a cura di], *Eretiche ed erotiche. Le donne, le idee, il cinema*, Liguori, Napoli, 2004, relativo al mondo del cinema). Qual è la sua idea in merito alla "capacità creativa-creatrice" delle donne?

A questo proposito, il nostro gruppo ha realizzato nel 2015 un progetto nell'ambito delle celebrazioni di *Primavera Donna*, evento organizzato dal Comune di Reggio Emilia, dal titolo "Materno Agire". In particolare, abbiamo collaborato con la regista Antonella Panini per redigere un testo teatrale che abbiamo successivamente recitato nel corso di tre giorni di *performance*.

Il nostro approccio al *maternage* è scaturito da una riflessione allargata sulla "generatività" come cambiamento di sé e della realtà circostante. Il titolo che abbiamo scelto è stato, infatti, *Auctoritas-Generare. Autrici di cambiamento*, per sottolineare come la forza creativa delle donne si esprima in numerose azioni di progetto, ma anche di riordino e gestione dell'esistente, spesso sconvolto da conflitti e interessi economici. Il nostro approccio verso il governo delle cose è soprattutto generativo e non di possesso o di dominio.

In questo modo, abbiamo potuto ragionare su un nuovo modo governare e di fare politica, basato sul conferimento di "valenze genitoriali" alla produzione di un mondo nuovo in cui accompagnare nuove leve cui poi affidarlo. Come recita la poesia di Kahlil Gibran che abbiamo scelto come incipit del testo teatrale:

"I vostri figli non sono figli vostri... sono i figli e le figlie
della forza stessa della Vita.
Nascono per mezzo di voi, ma non da voi.
Dimorano con voi, tuttavia non vi appartengono.
Potete dar loro il vostro amore, ma non le vostre idee.
Potete dare una casa al loro corpo, ma non alla loro anima, perché la loro anima abita la casa dell'avvenire che voi non potete visitare nemmeno nei vostri sogni". ▪

GIROLAMO SAVONAROLA E LA CONDIZIONE DI "TIEPIDITÀ" SPIRITUALE

di PIERO VENTURELLI

Il controverso frate domenicano osservante Girolamo Savonarola (1452-1498), ferrarese di nascita e passato alla storia soprattutto grazie alla predicazione "profetica" da lui tenuta a Firenze negli ultimi anni del XV secolo, definisce «tiepidi» o «tepidi» quegli individui che, pur non avendo i cuori riscaldati dal fuoco dello Spirito Santo, si sforzano subdolamente di simulare una fede profonda attraverso l'ostentata partecipazione alle cerimonie religiose. In altre parole, costoro accettano la dottrina cristiana esclusivamente come disciplina formale ed estrinseca [1], alla stregua dell'atteggiamento ipocrita dei farisei dinanzi alla dottrina ebraica. Pertanto, a differenza dei cattivi dichiarati – che, qualificandosi da sé, danno modo ai buoni di rafforzarsi nella fede per evitare il peccato –, i tiepidi non fanno il male, ma ricorrono ad argomentazioni sofistiche allo scopo di non compiere il bene. Essi, inoltre, «vanno sagittando in oscuro» [2] i retti di cuore, in particolar modo gli elementi più indifesi della società, ossia i fanciulli e le donne. È tiepido, dunque, non solo chi finge di avere fede, ma pure colui che è ostile alla parola del predicatore buono, e che ostacola le conversioni individuali e l'eventuale realizzazione di riforme nell'ordinamento politico della propria comunità cittadina.

NELLA PROSPETTIVA del domenicano ferrarese, prima di esprimere giudizi su chi ci sta intorno, bisogna sempre rammentare l'insegnamento evangelico secondo cui solo l'anima in grazia è capace di opere buone: i tiepidi sono, appunto, cristiani di nome e non di fatto perché, nonostante le «operazioni esteriori» e i bei discorsi, non compiono azioni caritatevoli [3], e in questo modo contraddicono nelle scelte concrete l'essenza della parola di Cristo, incentrata invece sul rappor-

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

to autentico dell'uomo col Dio Padre e sull'impegno a favore del prossimo nel quadro del «bene comune».

Rifacendosi a un notissimo luogo dell'*Apocalisse* di Giovanni [4], Savonarola vede nella «tepidità» la peggiore delle condizioni spirituali e quindi la condanna con estrema durezza: «Egli è meglio essere meretrice, soldato, ruffiano, per modo di parlare, che tepido», in quanto – afferma il domenicano ferrarese – «questi tepidi mi paiono peggio che il diavolo» [5]; anzi, «li tepidi sono figliuoli e opere del diavolo e però sono simili al diavolo» [6].

PRECISA fra Girolamo che, pur disperandosi talvolta per il tipo di vita a cui si stanno volontariamente condannando, i tiepidi non pervengono tuttavia mai a riconoscere che «la perfezione della legge nostra è la carità, la quale fa bene intendere le cose divine» [7]. Secondo Savonarola, costoro sono manifestamente incorreggibili, dato che, con diabolica ostinazione, rifiutano sempre ogni forma di pentimento [8]: non riescono mai stabilire e fermare l'anima in Dio non tanto perché siano privi del libero arbitrio quanto piuttosto perché hanno ormai acquisito l'esiziale abito del peccato e dell'ipocrisia. Ciò significa che questi falsi devoti si precludono ogni possibilità di accrescere il proprio spirito e di salvare la propria anima.

IL TIEPIDO ha di solito «più caro d'esser chiamato filosofo che cristiano» [9], dal momento che sembra fidarsi solo della sapienza umana e dell'eloquenza. Dominato dalla superbia, dalla gola, dall'avarizia e dalla lussuria, e agognando perciò potere, gloria e ricchezza, egli si fa amici i tiranni, ha a cuore l'interesse familiare più di quello pubblico, diffonde falsità, promuove l'arrivo di interdetti e scomuniche, corrompe i magistrati, impedisce il «ben vivere» e la pace universale, critica le prediche senza conoscerle direttamente, ordina la costruzione di

La statua di Savonarola a Ferrara

nuove chiese invece di fare l'elemosina ai poveri, pretende sepolcri magnifici e costosissimi, favorisce gli iniqui e così via di questo passo. Tutte queste nefandezze sono compiute dai tiepidi nel più vergognoso ed esecrabile spregio della carità, della semplicità e dell'umiltà cristiane: «Li turchi non farebbono quello che fanno loro» [10], denuncia con sdegno fra Girolamo; a suo avviso, anzi, i «maomettani», sebbene commettano molti errori religiosi, sono indubbiamente più leali e tolleranti dei tiepidi [11].

IL TIEPIDO È UNO STRUZZO

Come tutti i predicatori popolari del suo tempo, anche Savonarola non manca di far massiccio ricorso, in chiave prettamente metaforica e a scopi edificanti e spirituali, sia ad episodi tratti dalla vita quotidiana della maggior parte di coloro che si recano alle sue omelie sia all'immagine di animali più o meno conosciuti dai fedeli. Per caratterizzare icasticamente la figura del tiepido, fra Girolamo impiega più volte l'immagine dello struzzo. Ecco ciò che afferma, ad esempio, poche settimane prima di morire: «Lo struzzolo ha le gambe lunghe, ha le penne dello sparviero, ha el collo lungo, non vola, non canta e ha el capo piccolo e il corpo grave. Questi sono li tepidi, che hanno le gambe lunghe, cioè vogliono parere essere levati da terra con le loro cerimonie, nondimanco hanno el corpo grave e non si spiccano da terra, né dalle cose terrene. Le penna dello sparviero e del falcone che hanno, significa le veste che hanno de' falconi pellegrini, *idest* di santo Francesco e santo Domenico, e' quali come falconi pellegrini hanno volato suso alto in cielo. Ma costoro non possono volare, e sono come struzzoli che non volano, e, benché abbino le penne del falcone, non sono poi falconi. El corpo loro è grave come dello struzzolo, e non può volare, ma tiene sempre li piedi in terra, e se 'l dicesse mai la verità, dice tra sé stesso: – io sono in terra; quello gran maestro mi ammazzerai. – E conosce pure sé stesso […]. Ha lo struzzolo, ancora, el capo piccolo e lungo el collo. Questo significa e dimostra che ha poco cervello. Così, questi che abbiamo detto, che temono gli uomini e lasciano Dio e non dicono la verità, hanno poco cervello» [12].

ALLA FIGURA DEL TIEPIDO nelle prediche e negli scritti "profetici" di Savonarola sarà dedicato altro spazio nel prossimo numero della rivista: in quella sede, il discorso si soffermerà particolarmente sulla pericolosa tendenza alla tepidità spirituale che, secondo fra Girolamo, è possibile riscontrare ai suoi giorni sia in taluni ecclesiastici sia in molti filosofi sia in un gran numero di cittadini di Firenze. ▪

Note

[1] Ciò appare estremamente chiaro soprattutto in G. Savonarola, *Verità della profezia. De veritate prophetica dyalogus*, a cura di C. Leonardi, tr. it. di O. Bucci, con testo lat. a fronte, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 1997, p. 126.

[2] G. Savonarola, *Prediche sopra l'Esodo*, 2 voll., a cura di P.G. Ricci, Roma, Belardetti, 1955-1956, vol. II, p. 217 (d'ora in poi, il volume verrà indicato con la parola *Esodo*): «li tepidi s'ascondono nelle belle opere loro e nelle cose esteriore, poi vanno sagittando in oscuro, e dicono: – egli è vero che l'è uno buono uomo, ma pure… –».

[3] Tra gli innumerevoli riferimenti testuali

(Continua a pagina 9)

possibili, cfr. *Esodo*, vol. I, pp. 75, 128 e 194, e vol. II, pp. 19, 100 e 149-150.

[4] Per la precisione, il riferimento è ai versetti in cui Dio fa il seguente annuncio alla Chiesa di Laodicea: «Scio opera tua, quia neque frigidus es neque calidus. Utinam frigidus esses aut calidus! Sed quia tepidus es et nec frigidus nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo […] nescis quia tu es miser et miserabilis et pauper et caecus et nudus!» (Apocalisse, 3, 15-17, secondo la *Vulgata*, versione latina della *Bibbia* ovviamente utilizzata da Savonarola; ecco il testo italiano corrispondente, tratto dalla *Nuova Riveduta*: «Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente. Oh, fossi tu pur freddo o fervente! Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca […]. Tu non sai […] che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo»).

[5] G. Savonarola, *Prediche sopra i Salmi*, 2 voll., a cura di V. Romano, Roma, Belardetti, 1969-1974, vol. II, p. 136 (d'ora in poi, il volume verrà indicato con la parola *Salmi*).

[6] G. Savonarola, *Prediche sopra Amos e Zaccaria*, 3 voll., a cura di P. Ghiglieri, Roma, Belardetti, 1971-1972, vol. I, p. 167.

[7] *Esodo*, vol. I, p. 21.

[8] Si vedano *Esodo*, vol. I, pp. 202 e 260; Salmi, II, p. 132; G. Savonarola, *Prediche sopra Aggeo*, in Id., *Prediche sopra Aggeo e Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze*, a cura di L. Firpo, Roma, Belardetti, 1965, pp. 179 e 289-290 (d'ora in poi, questo volume verrà indicato con la formula *Aggeo-Trattato*). Subito prima dell'entrata in Firenze del re di Francia Carlo VIII (17 novembre 1494), però, fra Girolamo esorta i tiepidi alla penitenza («agite poenitentiam»), evidentemente ritenendoli ancora correggibili e non del tutto corrotti: cfr. ivi, pp. 4, 21-22 e 33-34; in seguito, i toni mutano radicalmente per non cambiare più fino al suo ultimo ciclo omiletico, ossia le *Prediche sopra l'Esodo*.

[9] *Esodo,* vol. I, p. 83.

[10] *Esodo*, vol. I, p. 158; cfr. anche ivi, vol. I, pp. 117-118 e 194.

[11] Si vedano *Esodo*, vol. II, p. 18; G. Savonarola, *Prediche sopra Aggeo*, in *Aggeo-Trattato*, pp. 319-320; Id., *Prediche sopra Ezechiele*, 2 voll., a cura di R. Ridolfi, Roma, Belardetti, 1955, vol. I, p. 232, e vol. II, p. 147. Altrove, fra Girolamo è durissimo nei confronti della «setta de' Maumetani»: cfr. – ad esempio – Id., *Triumphus Crucis*, testo lat. e volg., a cura di M. Ferrara, Roma, Belardetti, 1961, pp. 258-267 (lat.) e pp. 528-536 (volg.): libro IV, cap. 7.

[12] *Esodo*, vol. I, pp. 169-170. Sul tiepido come struzzo, si vedano anche *Salmi*, vol. I, pp. 134-135; G. Savonarola, *Prediche sopra Giobbe*, 2 voll., a cura di R. Ridolfi, Roma, Belardetti, 1957, vol. II, pp. 67-68; Id., *Prediche sopra Ruth e Michea*, 2 voll., a cura di V. Romano, Roma, Belardetti, 1962, vol. II, p. 417.

L'ULTIMO SAGGIO DI ANDREA TORTORETO

MENTE E MONDO, UNA RELAZIONE NON SCONTATA

di GIUSEPPE MOSCATI

L'universo dell'epistemologia, probabilmente per sua natura costitutiva, offre spesso spunti interessanti per riflessioni che possono portare anche molto lontano rispetto al terreno squisitamente filosofico-scientifico.

Proviamo a seguire da vicino il cosiddetto filo rosso che si dispiega tra le pagine dell'ultimo saggio di Andrea Tortoreto, *Mente e realtà. Oltre il mito del dato* (edito da Mimesis), un filo che ci pare rispondere al nome di fuoriuscita – in senso kantiano – da una sorta di stato di minorità cartesiana.

Attraverso gli autori in prevalenza del Novecento che egli chiama in causa, e che gli tornano funzionali a rimettere la questione della verità pienamente all'interno di una dimensione 'politica', arriviamo alla rivendicazione (nello specifico di Sellars: cfr. p. 172) della sostanziale irriducibilità del soggetto, ma anche alla «imprescindibile considerazione della sua fallibilità, proprio in quanto partecipe dello spazio logico delle ragioni e degli orizzonti morali, estetici, pragmatici e normativi che, insieme a quello scientifico, lo vanno a comporre».

PUÒ IL REALISMO SCIENTIFICO reggersi in piedi dopo i continui scossoni che gli sono via via giunti da più parti? E che significato può assumere oggi il "realismo naturale"? Può darsi un empirismo minimale? Questi sono solo alcuni degli interrogativi da cui muove l'autore, che tiene sempre ben presente l'insufficienza della datità, complice il ruolo potentemente rivoluzionario del punto di vita della percezione. Che va, peraltro, ripensata. *Sempre e di continuo* ripensata, dovremmo aggiungere. La mera datità, con tutti i pregiudizi e gli atteggiamenti conoscitivi 'preventivi' che una certa ideologia del dato porta con sé, si mostra appunto terribilmente insufficiente dinanzi alla richiesta di comprensione complessa – e non necessariamente complicata! – che il reale ci pone. Per questo non possiamo non contestare il cartesianesimo, che per esempio ha in sé una radicata fede meccanicistica (affascinante l'accostamento ossimorico di fede e meccanicismo) che pensa gli animali come pure macchine prive di sensibilità!

DI CERTO RENÉ DESCARTES ha altri buoni motivi per essere ricordato, studiato e approfondito, ma la sua lettura del mondo animale e lo stesso dualismo che egli ha con decisione promosso lascia aperta più di una perplessità.

Mi pare molto condivisibile, d'altra parte, l'affermazione dell'etologo e primatologo olandese Frans de Waal: «la scienza è […] sospinta dai fatti molto meno di quanto si supponga comunemente» (*Il bonobo e l'ateo. In cerca di umanità fra i primati*, Cortina Ed. 2013, p. 121) e sarebbe ingenuo credere che il fatto o il dato possano determinare di per sé una qualche elaborazione gnoseologica. ▪

COMUNICATO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

LE RIFORME COSTITUZIONALI

La Direzione Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana **considera** alla stregua di un'ennesima occasione mancata l'imminente conclusione della procedura parlamentare delle riforme costituzionali per le seguenti motivazioni:

1) la pur opportuna riforma del bicameralismo perfetto trasforma il Senato in un organo sostanzialmente non elettivo al di fuori della logica della rappresentanza politica nazionale, introducendo elementi di assai dubbia semplificazione nel procedimento legislativo, mentre avrebbe potuto formarsi una seconda camera politicamente responsabile in termini di garanzia costituzionale, benché priva del potere fiduciario oppure si sarebbe potuto impostare un sistema monocamerale;

2) nonostante si effettui un parziale riequilibrio rispetto ad un'altra discutibile riforma costituzionale, quella del 2001, risulta confermata la formulazione per cui la Repubblica si articolerebbe nel coacervo delle autonomie, perdendo la sua unitarietà;

3) nessuna modifica si rivolge alla necessità di attuare la Costituzione nelle parti in cui ciò non è avvenuto, quali lo statuto pubblico dei partiti e dei sindacati, la razionalizzazione dei regolamenti parlamentari, l'amministrazione della giustizia e l'efficienza della PA;

4) ancora una volta, non viene effettuato il raccordo tra la Costituzione ed il quadro giuridico dell'Unione europea, perdendo la possibilità di delineare il percorso federalista, ma soprattutto perpetuando il deficit di legittimazione democratica della partecipazione italiana alle istituzioni europee;

5) gli istituti di democrazia diretta, dal referendum all'iniziativa legislativa popolare, avrebbero potuto realmente essere rafforzati con il ricorso alle nuove tecnologie per la raccolta delle firme, la cui soglia invece viene elevata con effetto disincentivante.

In tale ottica, la DN deplora la politicizzazione del referendum confermativo in itinere sia da parte della maggioranza di Governo che sembra puntare ad un voto non attinente al tema ma praticamente plebiscitario rispetto alla sua leadership, ma anche da parte delle opposizioni che evocano lo spettro dell'autoritarismo, ma non fanno proposte e rischiano, anche nelle loro fasce più illuminate, di appiattirsi sulla mera conservazione.

La DN rivendica il diritto del popolo italiano di scegliere nel merito della proposta di riforma che sarà sottoposta a referendum senza condizionamenti di sorta, senza subire ricatti né suggestioni allarmistiche.

A nostro avviso, la proposta è sbagliata e va respinta con un voto contrario perché non risolve nessun problema ed anzi altri ne crea, ma non perché sia in gioco la tenuta democratica così come essa non è la panacea dei mali del Paese che verrebbero magicamente risolti con un tratto di penna.

La DN ribadisce pertanto la necessità di modificare la seconda parte della Costituzione, ferma restando la prima parte in cui sono racchiusi i valori di riferimento dell'ordinamento repubblicano. Ribadisce altresì la validità della forma di governo parlamentare che tuttavia ha bisogno di essere rafforzata nei rapporti del Parlamento con il Governo, il Presidente della Repubblica, la Corte costituzionale per recuperarne lo spirito originario rispetto alle successive degenerazioni.

Auspica quindi che la riforma in corso sia azzerata e si apra una vera fase costituente attraverso l'elezione di un'assemblea ad hoc dal momento che un parlamento a base maggioritaria non appare l'organo più indicato ad elaborare una riforma di così vasta portata.

Pertanto, preso atto che il Governo, anziché indicare il proprio orientamento politico in ordine al referendum relativo alla riforma costituzionale, ha dichiarato di considerare tale esito quale atto di "fiducia" dell'esecutivo;

considerato che l'istituto referendario consiste nell'**interpello del Popolo**, che subordinare all'esito di esso, diversi eventi politici, equivale alla volontà di condizionare la "volontà sovrana" e che tale atteggiamento è contrastante con ogni principio "educativo", ma soprattutto viola la stessa libertà dei singoli e della collettività;

auspica che, prima della prova referendaria, il Governo della Repubblica revochi la connessa domanda di "fiducia" garantendo così la continuità delle funzioni statuali ed il rispetto della volontà popolare;

invita le proprie organizzazioni sul territorio a partecipare alla campagna referendaria nelle forme che riterranno più appartenere al livello locale. ▪

Firenze, 31 gennaio 2016

A.M.I. o.n.l.u.s.

UN REFERENDUM COSTITUENTE EUROPEO?

I mazziniani italiani plaudono all'odierna riunione dei Ministri degli Esteri dei Sei Stati fondatori dell'Unione europea che, a quasi sessant'anni dai Trattati di Roma, assumono un'iniziativa finalmente incisiva per delineare la prospettiva dell'integrazione politica. Sono anche da considerarsi come segnali positivi le proposte di elezione diretta del Presidente della Commissione europea e di nomina di un Ministro europeo dell'economia e delle finanze. Qualcosa comincia, dunque, a muoversi. I governi nazionali si rendono conto di avere le armi spuntate a fronte delle sfide globali a cui l'Europa potrebbe reagire con ben altri risultati se maggiormente integrata politicamente.

LE "DUE VELOCITÀ" non possono più essere uno spauracchio: i Paesi disponibili a federarsi non possono aspettare ancora. Ma il percorso dell'Unione politica passa attraverso una dimensione federale che sappia dare voce ai popoli europei, ai partiti europei, insomma alla democrazia europea. In caso contrario, non si farebbe che ampliare ulteriormente il deficit di legittimazione democratica di cui già soffre l'UE. Ecco perché i mazziniani chiedono un referendum costituente europeo perché il nuovo trattato sia quella Costituzione europea che la miopia delle classi politiche ha bloccato dieci anni fa facendo riversare sull'Europa il malcontento delle opinioni pubbliche nazionali. ▪

Genova, IX febbraio 2016